

Braccianti e commessi lanciano le nuove lotte per i contratti

Nelle campagne oggi sciopero di otto ore - Le risposte all'appello del ministro Scotti - Riprende la mobilitazione di chimici, tessili e metalmeccanici - Tentativi di rivalessa padronale ai tavoli di negoziato

Che cosa nasconde la linea dura della Confcommercio

Con lo sciopero nazionale di oggi pomeriggio e altre 4 ore gestite poi a livello regionale, i lavoratori del commercio riprendono la mobilitazione per il rinnovo del contratto il cui negoziato è bloccato per l'intransigenza della Confcommercio, che rifiuta persino di accettare il protocollo Scotti quale condizione per dare sbocchi concreti alle trattative. Il fatto è che la Confcommercio cerca di recuperare sul terreno contrattuale una reale perdita di ruolo e di immagine a seguito di una serie di provvedimenti giusti che, però, vengono considerati da questa associazione all'avescazione dei lavoratori delle categorie commerciali. Ci riferiamo alle misure contro l'evasione fiscale, largamente presente nel settore, all'introduzione del registro dei cassi, ai limiti superiori di riforma strutturale e degli orari commerciali, peraltro bloccati da un decreto che va rapidamente rimosso con il varo della legge quadro da tempo in discussione in Parlamento.

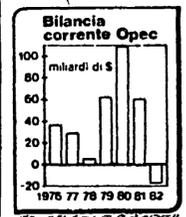
ROMA — Oggi i braccianti e i lavoratori del commercio danno il via a una nuova fase di lotta per i contratti. Metalmeccanici, tessili e chimici hanno deciso una catena di scioperi articolati. La tregua è saltata ieri, con il primo giro di trattative e contatti informali. Dal tavolo di trattative per il contratto degli edili a quello per i chimici, tutti i punti caldi dello scontro sociale sono stati ripresi. La firma del protocollo d'intesa proposto da Scotti dava per risolto una volta per tutte) sono stati ripresi in forme palesi o mascherate da un padronato deciso a non mollare.

L'allarme è arrivato fino al ministero del Lavoro. Scotti ha quindi deciso di lanciare un appello che riguarda le trattative dei braccianti, ma nella sostanza è rivolto a tutte quelle parti che stanno mettendo in campo nuove rigidità. La risposta dei sindacati braccianti è stata netta: «L'invito del ministro — ha detto Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti-Cgil — ha nella Confagricoltura l'unico destinatario. È questa organizzazione, infatti, che deve rinuovere pregiudiziali di merito e modificare radicalmente le proprie posizioni, dopo essersi assunta la gravissima responsabilità di provocare la rottura su una linea di attacco selvaggio alle condizioni salariali e al potere contrattuale delle categorie». Per Gianfagna, il padronato agrario è posto apertamente fuori dal campo degli accordi; sia quello siglato direttamente con il sindacato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sia quello più generale raggiunto tra le parti sociali con la mediazione di Scotti. C'è, quindi, un passo da compiere da parte della Confagricoltura. Dice Gianfagna: «Devo sottoscrivere immediatamente l'accordo con il governo e permettere la conclusione del negoziato contrattuale».

La Confagricoltura, invece, non si è sbilanciata. Il presidente Serra, che a quanto pare si è trovato in minoranza, ha lacerato il protocollo di Scotti, a cominciare dall'occupazione, da una categoria alle prese con un drastico ridimensionamento produttivo. Di qui la decisione del sindacato di proclamare subito 8 ore di sciopero articolato fino al 28 febbraio.

Fondo monetario diviso in tre gruppi di paesi

Gli Stati Uniti non vogliono rinunciare al 17 per cento (voto di bloccaggio) né versare il raddoppio della quota che è stato chiesto dai paesi in via di sviluppo



Yamani: sarà ridotto il prezzo del petrolio

GEDDA — Il ministro saudita del petrolio Zaki Yamani ha dichiarato: «Non vedo altra via che quella di una riduzione del prezzo del petrolio». In questo senso Yamani invoca l'OPEC a riconsiderare e concludere un nuovo accordo di cartello sui 30 dollari il barile. Alle dichiarazioni di Yamani ha fatto eco, sul mercato libero, una discesa del prezzo sui 29,75 dollari.

ROMA — Soltanto venerdì scorso se è stato raggiunto il compromesso sulle nuove risorse del Fondo monetario internazionale. Le notizie che filtrano da Washington, dove si sono riuniti i tre gruppi d'interessi del Fondo — i cinque rappresentanti dei grandi paesi industriali; i dieci, che ora diventano undici con l'ingresso della Svizzera, che hanno il blocco di voti di maggioranza nel FMI; i ventiquattro, capeggiati da India, Messico e Brasile, che rappresentano i paesi in via di sviluppo — mostrano i limiti dell'apertura statunitense (ed anche dei paesi dell'Europa occidentale) e il ritorno a rigide contrapposizioni.

Gli ieri il presidente di turno del comitato politico di gestione del FMI, l'inglese Geoffrey Howe, ha dichiarato «inaccettabile la richiesta del Gruppo dei ventiquattro» per il raddoppio dei tassi di cambio. Ufficialmente, si motiva il rifiuto con il pericolo di inflazione. In pratica, gli Stati Uniti si oppongono sia a versare una somma elevata — 15 o 16 miliardi di dollari — sia a ridurre la propria quota, co-

me è stato prospettato, al 15% del Fondo. Gli Stati Uniti sarebbero disposti ad attestarsi al 17%, ma non meno. Poiché una certa redistribuzione di quote è indispensabile, ad esempio per l'ingresso di nuovi membri come Polonia e Cecoslovacchia, si vede che l'ostacolo vero viene dal rifiuto di redistribuire i diritti di voto nei loro insieme. Persino l'Arabia Saudita ha incontrato difficoltà. Invitata a contribuire nel minifondo costituito fra i Dieci paesi industrializzati, insieme alla Svizzera, gli è stato offerto un posto alterale: la Svizzera entrerà nel fondo di 19 miliardi di dollari in diritto di voto, mentre l'Arabia Saudita non avrà il voto. Nonostante il direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini, che ha officiato i ministri di Riad per conto del Gruppo, ha dichiarato che i sauditi contribuiranno egualmente al minifondo di 19 miliardi di dollari, che si attribuisce scopi principalmente di «soccorso» a fianco del fondo monetario «di tutti».

In Toscana, Emilia e Lombardia per l'accordo prevalgono i sì

Una discussione che spinge al rinnovamento del sindacato - I voti negativi si registrano soprattutto nelle grandi fabbriche metalmeccaniche - La consultazione fra i lavoratori tessili

MILANO — Le assemblee sull'accordo storico, secondo il Giorno (ENI) sono un mezzo fiasco. Invece per l'Asseca si sono svolte 644 assemblee e i «sì» sono 591, 59,8 per cento. In Emilia, Marche e Umbria si sono svolte 21.587 assemblee, con 16.640 «sì» e 16.636 «no», il 48,1 per cento. In Toscana, invece, i «sì» sono 14.408 e i «no» 1.381, gli 81,2 per cento. In Lombardia, invece, i «sì» sono 502. In Sardegna vengono segnalate sette assemblee in piccole aziende chimiche e metalmeccaniche, critiche, insoddisfatti, spinte al rinnovamento del movimento sindacale. E questo più che dalle cifre emerge dalla discussione di massa aperta nei luoghi di lavoro. Il voto si diversifica a seconda dei settori e delle regioni. Ad esempio fra i tessili l'accordo passa con voti pressoché unanimi. Nella zona tessile di Legnano, Busto e Gallarate si sono svolte 37 assemblee alle quali erano intervenuti 4.339 lavoratori; i partecipanti sono stati 3.415, i «sì» 3.334, i «no» 3.210, il 90,3 per cento.

Ma in questo panorama c'è l'opposizione di alcune grandi fabbriche. L'accordo non è passato alla Magneti Marelli (820 presenti, 193 «sì», 194 «no», 119 astenuti al primo turno). Alla Falck, a Milano, nelle Marche, su 208 partecipanti, 200 «sì», 61 «no», 27 astenuti. Alla Corneglioni di Mantova su 848 interessati, 660 presenti, 649 «sì», 81 «no», 3 gli astenuti.

Attorno alla consultazione e all'accordo vanno anche precisando i fatti. In Emilia, Marche e Umbria, i lavoratori sindacati. Alcuni tra i lavoratori hanno voluto parlare in questi giorni di un accordo che si poteva firmare anche due mesi fa. «Due mesi fa» — risponde a questo proposito Bruno Trentin, nel corso di una intervista al «Manifesto» — «il potere legislativo in trasparenza quale sarebbe stato l'accordo possibile e che avrebbe magari trovato il consenso di alcuni sindacalisti: un accordo che, questo sì, a oggi è ancora più necessario che secca per i lavoratori sul piano economico e su quello politico. Questo accordo è andato a pezzi sotto la pressione del movimento».

L'ABI ha detto «no» ma l'interesse massimo sta scendendo attorno al 24%

ROMA — Il tasso d'interesse massimo sarebbe sceso di circa un punto, dal 25% al 24% circa, secondo le ultime rilevazioni; tuttavia solo il S. Paolo di Torino ha anche annunciato una lieve riduzione mentre l'Assobanca ha reso noto un tasso medio del 24,87% rilevato a dicembre, cioè proprio il tasso superiore ad un punto di quelli che verrebbero applicati in questi giorni. La situazione si presenta ancora più strana nel campo dei tassi minimi o «prime rate». La BNL, che aveva chiesto libertà di adottare un «primario» differente da quello indicato dall'ABI (20%), ottenuto l'avallo non ha poi fatto alcun uso della libertà concessa. D'altra parte alcune banche — come la Cassa Rurale ed Artigiana di Roma — avevano annunciato tassi inferiori al 20% indicato dall'ABI. Dopo la presa di posizione del comitato esecutivo ABI, tuttavia, nessun istituto bancario ha annunciato l'adozione di un tasso primario inferiore. Insomma, l'operazione «tasso d'interesse libero» che avrebbe dovuto portare ad un nuovo rapporto delle singole banche col pubblico — secondo le buone intenzioni annunciate — si ferma qui. Si intende usare l'ABI come coprolo della discrezionalità aziendale. Di qui la puntualità delle critiche rivolte al sistema bancario dalla Commissione finanziaria della Lega cooperativa, di cui abbiamo dato conto ieri in sintesi. «Atteggiamento passivo e non propositivo del sistema bancario» è il titolo di lotta all'inflazione e rilancio degli investimenti, il dibattito registra due versioni in materia. La confindustria ha chiesto il dialogo con l'ABI: i due interlocutori, però, ancora una volta evitano di informare il pubblico su quali basi si discute, al di là delle dichiarazioni generiche. Il presidente del S. Paolo, Luigi Caccioli, sollecita il Tesoro a differenziare i propri titoli, in particolare offrendo al pubblico certificati poliennali al 15% ma con certe garanzie di svalutazione, come i certificati in scudi europei. In tal caso la discesa dei tassi d'interesse sarebbe agevolata.

orientamenti nuovi

- Giancarlo Doti: L'anno della ripresa: si è chiuso con il dissesto dell'apparato produttivo
- Gianfranco Pedersoli: L'impiego dei lavoratori in cassa integrazione e disoccupati in cooperative di servizi civili
- Una legge per lo sviluppo della cooperazione giovanile
- Enrico Berlinguer: Creare le condizioni per una convergenza di tutte le forze interessate allo sviluppo del Paese
- Sebio Pollesella: La battaglia del PCI per il rilancio della PMI e dell'occupazione
- G.S.P.: Penalizzare le imprese minori
- Olivio Mancini: Sviluppo e qualificazione del settore artigiano: dibattito sulla legge quadro
- Approvare la legge per non mortificare l'intervento delle regioni
- Ivo Fasce: Innovazioni legislative e investimenti per il turismo
- Speciale: L'innovazione tecnologica nelle PMI: il progetto della
- Alto Lado: obiettivi di intervento
- Documentazione: Le agevolazioni per le innovazioni tecnologiche
- L'intervento del Mezzogiorno nelle operazioni di credito i contributi per il contenimento dei consumi energetici.

Quale informazione sull'Ansaldo? Botta e risposta operai-stampa

GENOVA — I delegati dei consigli di fabbrica dell'Ansaldo avevano preparato un «dossier» fatto di lettere, comunicati e tutti gli articoli usciti sui giornali in questi ultimi mesi per discutere con il ministro Francesco Forte e i dirigenti nazionali della federazione unitaria. Ma questi incontri non sono stati finora possibili e ora questo materiale è stato al centro di una stimolante mattinata di discussione tra delegati e giornalisti. C'era Emanuele Rocco, c'era i cronisti che hanno seguito in queste settimane l'apassionante movimento di lotta cresciuto a Genova e il dibattito teso sull'accordo raggiunto tra governo e sindacati.

Molti gli argomenti sul tappeto: i contenuti della polemica ormai famosa col ministro delle finanze (che aveva accusato i delegati dell'Ansaldo di muoversi nella stessa logica dei proprietari immobiliari e dei grandi finanziari), la discussione sulle forme di lotta col vertice confederale. Il tutto giudicato attraverso la «mediazione» — e spesso le distorsioni — del sistema dei mezzi di comunicazione. Ma, anche e soprattutto, il modo stesso in cui le lotte di Genova sono state interpretate da tanta parte della stampa e dalla Rai: l'accurata manifestazione di insubordinazione e di isolamento nelle prime settimane di gennaio, la vergognosa censura calata sulla grande manifestazione del 13 gennaio, seguita a pochi giorni dal successo nazionale dello sciopero dell'industria.

I motivi di recriminazione da parte dei delegati potevano essere molti, ma invece — questo ci è sembrato l'elemento più interessante — quasi tutti gli interventi hanno avuto un taglio rivolto al futuro, all'obiettivo di costruire insieme — delegati e giornalisti — un più produttivo rapporto di collaborazione. Ha cominciato An-

Brevi

- Supersara: Strasburgo protesta**
STRASBURGO — Il parlamento europeo ha reagito ieri con forza alla decisione della commissione di mettere da parte il progetto «Supersara» (per lo studio sulla sicurezza dei reattori nucleari) e di porre in tal modo in pericolo l'efficienza e la sopravvivenza stessa del centro comune di ricerca di Ispra. In una risoluzione urgente approvata a forte maggioranza la commissione ha chiesto un'ulteriore deepening della politica comunitaria della ricerca, a proporre con urgenza ricerche alternative al progetto «Supersara» e si chiede il consiglio di tornare sulla sua decisione «in una visione politica globale che assicuri all'Europa un'indispensabile indipendenza nel campo della sicurezza nucleare». L'abbandono del progetto Supersara significherebbe buttare dalla finestra almeno 100 miliardi di lire già spesi.
- L'Italia non utilizza i finanziamenti Cee**
ROMA — Il governo italiano lascia inutilizzati presso la Cee gran parte dei finanziamenti per progetti produttivi destinati al nostro paese. Nel 1981 i residui passivi (agricoltura, fondo sociale e fondo regionale) ammontano a ben mille e 500 miliardi di lire. Dieci risorse messe a disposizione dell'Italia, il governo italiano attinge al massimo per il 50 per cento. L'indice scende al 31,5 e al 33 per cento per il fondo regionale e per il fondo agricolo. La media degli altri paesi si aggira, invece, intorno all'80 per cento. Siamo ormai al punto che l'Esecutivo della Comunità ha minacciato il nostro governo di disimpegnare gli stanziamenti destinati a progetti se i termini di esecuzione risulteranno eccessivamente protratti.
- Il 23 Di Giesi al Senato sui porti**
ROMA — Il ministro della Marina mercantile Michele Di Giesi riferirà mercoledì 23 alle commissioni «opere pubbliche del Senato» sullo stato di attuazione del piano della cartografia nautica e sulla situazione nei porti. L'audizione del ministro era stata sollecitata alla presidenza della commissione dai senatori comunisti.
- I cambi**
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Iniziativa del PCI per i «Fondi» e la legge Visentini-bis

Roberto Di Giocchino

MILANO — La Borsa ha proseguito anche ieri nel suo «trend» rialzista, guadagnando altri due punti al listino, che portano il rialzo di questa settimana a oltre il 7%. Galvanizza la speculazione la possibilità che l'approvazione di fondi comuni di investimento della «Visentini-bis» avvenga in tempi brevi. A tale proposito, il gruppo comunista della commissione finanze e tesoro della Camera ha chiesto di utilizzare anche le giornate di oggi e domani (sabato) per l'esame in sede legislativa della «Visentini-bis», sulla rievocazione dei patrimoni aziendali, e del provvedimento sui fondi comuni di investimento mobiliare. La proposta di lavorare anche in fine di settimana è stata fatta dal responsabile del gruppo comunista in commissione finanze e tesoro della Camera, compagno on. Bernardini, con una lettera al presidente della commissione, il dc on.

Azzaro. L'impossibilità, fa notare Bernardini, di tenere la commissione in sede legislativa contemporaneamente all'aula ove si discute il decreto sulle misure fiscali che si impongono di emanare, provoca inevitabilmente uno slittamento della discussione dei due provvedimenti al quale si aggiunge il ritardo provocato dal governo per come ha costretto la commissione a lavorare negli ultimi mesi su questi e altri provvedimenti. Bernardini aggiunge che «ove dovesse concretizzarsi l'annuncio fatto dal ministro Forte circa l'eventuale stralcio, della Visentini-bis, di parti relative allo scoglio lot per le imprese minori, per discutere in un secondo momento, il PCI giudicherebbe ingiustificata e grave la proposta. La «Visentini-bis» interessa sia le grandi che le medie e le piccole imprese e per tutte vi è urgenza».

STUDI STORICI

- 3** Gian Mario Bravo Riflessioni sulla storia del marxismo
- OPINIONI E DIBATTITI**
- Adriano Seroni Fascismo e riviste letterarie italiane negli anni trenta
- Roberta Ascarelli Il tempo del terzo Reich
- RICERCHE**
- Duccio Balestracci Lavoro e povertà in Toscana alla fine del Medioevo
- James S. Amelang Le oligarchie di Barcellona nella prima età moderna
- RASSEGNE**
- Gabriella Piccini Note sull'atomizzazione medievale
- Paolo Francani Il metodo nell'Ottocento
- L. 6.500 - ab. annuo L. 23.000 - Editori Riuniti Rivista - 00186 Roma - Piazza Gracchi, 18 - Tel. 6782985 - ccp n. 502013